



Teatro Franco Parenti

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah

**SPETTACOLI IN DISTRIBUZIONE
NELLA STAGIONE 2026/27**



Per informazioni: LUCIANA CANESI
distribuzione@teatrofrancoparenti.it – tel. 345 3003253

LA REGINETTA DI LEENANE

di **Martin McDonagh**
con **Ambra Angiolini, Ivana Monti**
Stefano Annoni, Edoardo Rivoira
regia **Raphael Tobia Vogel**
produzione Teatro Franco Parenti

TERZO TEMPO

di **Lidia Ravera** liberamente ispirato all'omonimo romanzo Ed. Bompiani
drammaturgia Lidia Ravera e Emanuela Giordano
con **Lucia Vasini, Paolo Hendel,**
Francesco Brandi, Viola Lucio
regia **Emanuela Giordano**
produzione Teatro Franco Parenti in coproduzione con Agidi

LA VITA CHE INSISTE

di **Massimiliano Scuriatti**
con **Angelica Ippolito**
e **Lucrezia Lante della Rovere**
regia **Luciano Melchionna**
produzione Teatro Franco Parenti

AMLETO²

uno spettacolo di e con **Filippo Timi**
e con **Marina Rocco, Elena Lietti,**
Gabriele Brunelli, Mattia Chiarelli
luci **Oscar Frosio**
produzione **Teatro Franco Parenti** / Fondazione Teatro della Toscana

PIRANDELLO PULP

di **Edoardo Erba**
regia **Gioele Dix**
con **Massimo Dapporto e Fabio Troiano**
produzione Teatro Franco Parenti

LA STORIA

Uno scandalo che dura da diecimila anni

liberamente ispirato a *La storia* di **Elsa Morante** (ed. Einaudi)
drammaturgia **Marco Archetti**
con **Franca Penone, Alberto Onofrietti, Francesco Sferrazza Papa**
regia **Fausto Cabra**
produzione Teatro Franco Parenti /
Centro Teatrale Bresciano / Fondazione Campania dei Festival

DANILO DOLCI. La domanda che non si spegne

di **Fausto Cabra**
con **Fausto Cabra e Mimosa Campironi**
musiche originali di Mimosa Campioni
produzione Teatro Franco Parenti

IL MIO NOME È MARIA STUARDA

progetto ideato da **Andrée Ruth Shammah**
di **Nicoletta Verna**
con **Marina Rocco** e Marina Notaro al sassofono
regia **Andrea Piazza**
produzione Teatro Franco Parenti

**Due attrici straordinarie,
un regista audace,
un autore che non perdona.**

LA REGINETTA DI LEENANE

di **MARTIN McDONAGH**
traduzione Marta Gilmore
con **AMBRA ANGIOLINI, IVANA MONTI**
Stefano Annoni, Edoardo Rivoira
regia **RAPHAEL TOBIA VOGEL**
scene Angelo Linzalata
luci Oscar Frosio
costumi Simona Dondoni
musiche Andrea Cotroneo
produzione **Teatro Franco Parenti**

in accordo con Arcadia & Ricono Ltd per gentile
concessione di Knight Hall Agency Ltd

Martin McDonagh, maestro del teatro contemporaneo e del grottesco, è noto per il suo stile crudo, ironico e spietatamente realistico. Acclamato per opere teatrali quali *La trilogia di Leenane* e film quali *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*, *Gli spiriti dell'isola* e *In Bruges* è considerato uno dei più brillanti autori contemporanei, capace di intrecciare umorismo nero a un'acuta critica sociale. Con *La Reginetta di Leenane* il drammaturgo irlandese costruisce un thriller psicologico dal sapore noir, in cui la tensione e lo humour si fondono in un racconto spietato sulla famiglia e sulla solitudine. Un legame, quello tra una madre e una figlia, avvelenato dall'odio, segnato da un conflitto incessante dove il rancore e la dipendenza s'intrecciano in un gioco perverso di potere e frustrazione.



TRAILER >>



La madre sembra fare di tutto per sabotare la felicità della figlia, vincolandola a sé con sottili manipolazioni e stratagemmi meschini. Ma è davvero solo colpa sua se la vita non le ha riservato grandi opportunità? Nessuna delle due è un mostro, nessuna è completamente innocente.

Sono semplicemente due anime in lotta, aggrappate con ferocia alla propria disperazione. Non c'è mai un gesto di affetto tra loro, mai una carezza: il loro linguaggio è fatto di battute taglienti, di litigi urlati, di crudeltà a tratti brutali, ma sempre venate di una vulnerabilità disarmante.

In questa tensione costante, ogni oggetto quotidiano diventa una minaccia e l'ambiente domestico si trasforma in una polveriera pronta a esplodere.

A spezzare questa atmosfera ci pensa l'ironia nera di McDonagh, con uno humour tagliente e dissacrante, capace di strappare risate amare. Si ride, sì, ma a denti stretti, perché l'inquietudine è sempre presente, in un crescendo che lascia emergere un pessimismo quasi tragico sulla famiglia e, forse, sull'umanità intera.

Ambra Angiolini è Maureen, una figura complessa e struggente: una quarantenne ancora vergine, il cui equilibrio precario cela un fondo di follia pronto a emergere. La sua fragilità la rende profondamente umana, spingendo il pubblico a empatizzare con lei, a sperare che possa finalmente trovare una via di fuga. Ma fino a che punto sarebbe disposta a spingersi per non rinunciare ai propri sogni? I giochi di potere tra lei e la madre Mag – interpretata da **Ivana Monti** – sono al centro di una danza crudele in cui i ruoli di vittima e carnefice si invertono continuamente. Tra battute al vetriolo e insulti graffianti, il pubblico si trova a chiedersi: chi sta davvero vincendo questa guerra? E chi è realmente vittima?

Uno spettacolo che è una sfida emotiva e attoriale di grande intensità per due interpreti straordinarie come **Ambra Angiolini** e **Ivana Monti**.

A dirigerle, **Raphael Tobia Vogel**, già regista di *Per Strada*, *Buon anno, ragazzi!*, *Marjorie Prime* e di due recenti successi apprezzatissimi da pubblico e critica: *Costellazioni* e *Scene da un matrimonio*.





Così la stampa

Raphael Tobia Vogel sceglie due interpreti contrastanti ma paradossalmente complementari, la **bravissima Ivana Monti**, attrice di raffinato e solido mestiere, **ricca di toni e sfumature, di non detti e intenzioni**, e **Ambra Angiolini con il suo carico di emotività esplosiva e una leggerezza che sa sfiorare la follia**. E le guida con mano sicura verso un cammino che trova la tragedia nella consuetudine e l'angoscia nella cattiveria.

Magda Poli – Corriere della Sera

Il regista **Raphael Tobia Vogel è stato capace di orchestrare questo thriller psicologico curandone i minimi dettagli** (le pentole in cucina, per esempio, sembrano armi pronte per essere usate a ogni scatto d'ira), ne ha messo a punto i ritmi e ha saputo mantenere un equilibrio tra il reale e l'assurdo [...]

Ambra Angiolini sa muoversi con sapienza nel suo personaggio inquieto, gesticola ad ampie braccia per farsi capire da una madre cocciuta, non si risparmia mai, **entra nell'anima della reginetta con intensità e senza un briciolo di retorica**, restituendone al pubblico l'intima essenza. A **Ivana Monti**, una **"gigantessa" del nostro teatro**, basta uno sguardo per irretire l'avversaria sul palco, come da copione. **Tra le due c'è un'intesa perfetta: è la magia che si accende quando si incrociano i talenti**.

Fulvio Fulvi – Avvenire

Raphael Tobia Vogel imposta la storia con realismo, chiarezza e la capacità (non scontata) di saper governare due attrici di temperamento in una prova di recitazione che chiede mestiere e sensibilità: **Ivana Monti, perfetta nella terribile fiera da disadattata, incaponita in meschinità alle spalle della figlia, e Ambra Angiolini**, ormai a suo agio anche a teatro, **agonista e sovraccarica di rabbia, pantera in un combattimento di cui non sveleremo il finale**.

Anna Bandettini – la Repubblica

La Reginetta di Leenane è un **duetto/duello mortale tra due attrici che insieme funzionano e si incastrano perfettamente regalando al pubblico uno spettacolo di grande impatto**, in cui oltre alla scrittura, alla regia e ai due attori (i bravissimi Stefano Annoni e Edoardo Rivoira) ci sono i loro retaggi: di donne, di madri e di attrici. Il risultato è una specie di incidente probatorio, in cui tutto viene buttato sul palcoscenico, alla ricerca di un colpevole che non esiste, perché chiunque lo è [...] Il thriller procede così per colpi di scena, fra urla, pianti, umorismo nerissimo, scenate grottesche e una fredda, gelida malinconia, che nel desolato paesaggio irlandese è una specie di eco, che rimbalza dappertutto. Portando le due donne allo stremo. E, solo una delle due, alla follia. **Roberto Ciarrapica – Tgcom.24**

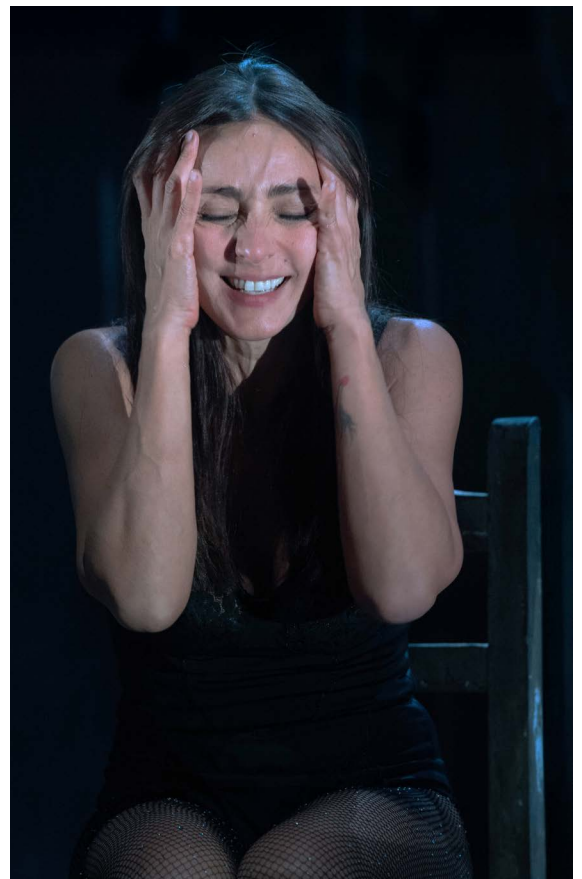
Sul palco, **due attrici che trasformano ogni battuta in scintilla**: Ambra Angiolini e Ivana Monti, madre e figlia in scena, complici e avversarie **in un duello emotivo che lascia senza fiato**. **Ambra Angiolini** porta in scena una donna che sogna la libertà e l'amore, ma resta prigioniera di un legame che la divora. **Un'interpretazione viscerale, segnata da sguardi e silenzi che valgono quanto un monologo**. **Ivana Monti**, icona della scena italiana, **regala una Mag indimenticabile**: il corpo piegato dall'età ma la mente affilata come una lama. La sua forza sta nella sottrazione: un gesto appena accennato, un sussurro velenoso, un sorriso ambiguo che diventa più tagliente di un urlo. **Una regia che non risparmia nulla**. Il palco è ridotto a un ring claustrofobico, dove tutto diventa detonatore di conflitti: una tazza di tè, una sedia, una telefonata. La regia, **essenziale e spietata, costringe lo spettatore a condividere lo stesso soffocante spazio delle protagoniste, senza via di fuga**. Domanipress

Così la stampa

Il cast si muove con attenzione nanometrica: ogni gesto, ogni inflessione è cesellata. Ambra Angiolini, in particolare, riesce a mostrarci tutte le tonalità emotive della sua Maureen: quella che immagina e non conosce, quella che conosce e soffre, quella che odia la madre e infine la eredita, fino a diventarne la prosecuzione naturale. Il passaggio da vittima a carnefice, da figlia a madre stessa, da amore a ossessione, è compiuto con una verità a tratti quasi insostenibile. [...] **Si ride, eccome, ma di un riso che sa di ferita, di ustione con acqua bollente**, di una realtà che evoca quella quotidianità domestica, tra miasmi e odore di stufa accesa, dove le battute più crudeli non sono invenzioni teatrali, ma echi di vite che esistono davvero. **Matteo Resemini – Art (a)part**

Grande prova attoriale per le due protagoniste. Ivana Monti è efficacissima nel calarsi nelle vesti della vecchia rancorosa, offensiva, denigrante pur nella sua apparente debolezza e nella sua astuta lucidità. Ambra Angiolini restituisce egregiamente un doppio registro di comportamenti. Inizialmente grigia e dimessa figlia di una madre impossibile, grazie alla vicinanza di Patrick rivela tutta la propria prorompente sensualità con una esuberanza troppo a lungo sopita. **Guido Buttarelli – Il Corriere dello Spettacolo**

Ambra Angiolini torna a un ruolo drammatico e **di Maureen riesce a dare un ritratto quantomai sfaccettato: ne fa emergere il rancore** verso Mag che talvolta la conduce a perdere il controllo, arrivando a punte di sadismo, ma lo bilancia con **moti di tenerezza** come nel rapporto con Patrick, **lottando con tutte le forze per un briciolo di felicità**, per arrivare poi a cambiare completamente registro nell'accorato finale. Di certo una delle prove più mature della sua già lunga carriera. **Mag**, con voce e corpo di **Ivana Monti**, è capace di **sottile perfidia, prepotente e vendicativa ma non senza la fragilità** che fa capolino nel timore di rimanere sola e finire in un ospizio. **Mario Cervio Gualersi – Bebeez**



**Dopo i sessanta
tutto può succedere.**

TERZO TEMPO

di **LIDIA RAVERA**

liberamente ispirato all'omonimo romanzo Ed. Bompiani
drammaturgia Lidia Ravera e Emanuela Giordano
regia e luci **EMANUELA GIORDANO**
con **LUCIA VASINI, PAOLO HENDEL,**
Francesco Brandi, Viola Lucio
scene Stefano Zullo

produzione **Teatro Franco Parenti**
in coproduzione con Agidi

Tratto dal romanzo di Lidia Ravera, *Terzo Tempo* è un'esplosione di battute e umanità, dove l'umorismo non banalizza ma illumina. Non la solita storia di una coppia borghese in crisi, ma un inno disarmato e ironico all'arte di invecchiare con desideri intatti e lo sguardo rivolto avanti.

A interpretare questa coppia per nulla convenzionale, due fuori classe del teatro comico italiano, Lucia Vasini e Paolo Hendel, qui diretti da Emanuela Giordano.

Lo spettacolo racconta del tempo che resta e di quello che si decide di farne, di ciò che si può ancora rimettere in circolo quando sembrerebbe tardi: energie, affetti, desideri, ostinazioni.

È una commedia tenera e spiazzante, attraversata da battute che arrivano di traverso e da una malinconia vitale, affidata a interpreti capaci di tenere insieme ironia e fragilità, poesia e goffaggine, restituendo personaggi profondamente umani, contraddittori, riconoscibili.

Un invito a guardare la vecchiaia non come un epilogo ordinato, ma come uno spazio ancora aperto, instabile e sorprendente, da abitare con coraggio.



Una coppia fuori norma: Domenico e Costanza, marito e moglie “separati di fatto ma non troppo”, hanno superato i sessant’anni e continuano a scegliersi a intermittenza. Si vedono, mangiano insieme, discutono di tutto e poi ognuno torna a casa propria. Lui è accomodante, ironico, apparentemente pacificato con la vita; lei è irrequieta, umorale, immaginifica, capace di slanci generosi e di azzardi poco pratici.

Matteo, il figlio, osserva tutto con l'insofferenza di chi sperava in genitori “finalmente maturi”. Tornato in Italia dopo un passaggio a vuoto, vorrebbe ordine, compostezza, un invecchiare senza scosse. Invece si ritrova davanti una madre che rilancia, che pretende ancora un pezzo di vita non addomesticato, un tempo supplementare da giocare fino in fondo. Accanto a loro c'è Dolores, presenza luminosa e concreta: ascolta, stempera, ricuce e, senza fare rumore, accompagna tutti verso un finale che somigli almeno un po' a una possibilità.

La voce di Dolores trascina in una leggerezza sottolineata da ritmi di gypsy jazz – che miscela gypsy, swing e valzer musette – reinterpretati dai compositori e polistrumentisti Tommaso di Giulio e Leonardo Ceccarelli.

**Ironia e commozione
in uno scontro d'amore
tra madre e figlia,
affidato a due
grandi attrici.**



LA VITA CHE INSISTE

di **MASSIMILIANO SCURIATTI**
con **ANGELICA IPPOLITO**
e **LUCREZIA LANTE DELLA ROVERE**
regia **LUCIANO MELCHIONNA**
produzione **Teatro Franco Parenti**



Testo intenso e lucido tra comicità nera e dramma intimo, *La vita che insiste* mette in scena il conflitto universale tra genitori e figli, autonomia e dipendenza, desiderio di restare e quello di dissolversi.

Emma è stata un'attrice brillante, indomabile. Ora vive intrappolata in una casa elegante e fuori dal tempo, costretta su una sedia a rotelle, ostinatamente decisa a non chiedere aiuto a nessuno. Nemmeno alla vita. Paola, la figlia, arriva ogni giorno come si entra in un campo di battaglia: stanca, disordinata, con una precarietà addosso che non è solo lavorativa. Vorrebbe prendersi cura della madre, ma soprattutto vorrebbe essere vista, riconosciuta, finalmente accolta. Tra le due si accende un duello feroce, velato di comicità.

Emma usa l'ironia come un'arma di distruzione di massa: seduce, provoca, deride la figlia e il mondo, gioca con l'idea della morte come fosse un'ennesima prima teatrale. Paola risponde inciampando, sbagliando tono, facendo la morale quando non dovrebbe, scivolando spesso nel ridicolo pur di essere presa sul serio.

Il ribaltamento dei ruoli è totale: la figlia diventa madre, la madre si comporta come una bambina capricciosa e lucidissima insieme.

Tra sarcasmo feroce e momenti di struggente tenerezza, il passato riaffiora senza chiedere permesso: il talento, l'amore mancato, la violenza subita, la maternità come scelta e come colpa, il diritto di scegliere sulla propria vita e sulla propria morte..

Ma *La vita che insiste* non è un dramma sul morire: è una commedia spietata sull'impossibilità di smettere di vivere davvero, anche quando tutto sembra spingere al contrario.

Nel finale, quando ogni maschera cade, Emma e Paola trovano un accordo fragile e potentissimo: non una resa, ma una danza. Un gesto d'amore che non cancella il dolore, lo attraversa. Perché la vita non chiede il permesso, non promette consolazioni: insiste. E a volte, sorprende.

Un testo pensato per due grandi interpreti – Angelica Ippolito e Lucrezia Lante della Rovere – capace di parlare al pubblico di oggi con intelligenza, ironia e verità, lasciando nello spettatore una domanda aperta: chi siamo quando il sipario sta per calare?

**Un Amleto spiazzante,
comico, furibondo, colorato,
dove la tragedia
si trasforma in commedia,
tra potere e oblio,
frivolezza e pazzia.**



AMLETO²

uno spettacolo di e con **FILIPPO TIMI**
e con **Marina Rocco, Elena Lietti,**
Gabriele Brunelli, Mattia Chiarelli

luci **Oscar Frosio**

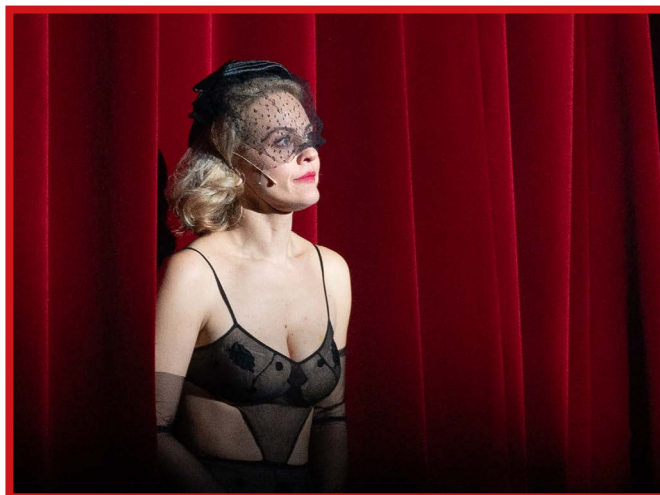
produzione **Teatro Franco Parenti** /
Fondazione Teatro della Toscana

Una nuova edizione lo spettacolo cult di Filippo Timi. Una rilettura dove ogni gesto o parola diventano gioco e voce personale, provocazione intelligente.

L'artista stravolge il testo shakespeariano, rovescia passioni e personaggi nella stessa gabbia da circo all'interno della quale si consuma un elogio della follia.

Un Amleto **spiazzante, comico, furibondo, colorato**, dove la tragedia si trasforma in commedia, tra potere e oblio, tra frivolezza e pazzia.

Quello di Timi è un Amleto annoiato, che non ha più voglia di interpretare la monotona storia familiare, non ha più voglia di amare Ofelia, non ha più voglia di niente. Voci fuori campo lo richiamano, invano, al suo destino. Intorno a lui si muovono i personaggi scaturiti dalla sua instabile mente interpretati da **Marina Rocco** e **Elena Lietti**, sue storiche sodali artistiche.



Così la stampa

Procedendo per accumulo di materiali, registri e citazioni, Timi usa Shakespeare come canovaccio di **un cabaret esistenziale ed esistenzialista** che centrifuga valzer e musical, Kubrick e il Titanic, trash televisivo e impennate filosofiche, sketch da avanspettacolo e irrimediabili struggimenti, starlette e scarrozzanti. Lam-bisce il kitsch, ammicca al camp, corteggia il pop, ma sa che, per quanto camuffata da commedia, questa è una tragedia. Con cui giocare, da smontare, profanare e persino deridere, ma senza liberarsi del suo brivido [...]

Sta sul filo come un atleta del cuore, Timi, meno impetuoso di allora, forse ancora più magnetico. Con le “sue” attrici trova antiche e nuove sintonie: Marina Rocco è Marilyn e l'incestuoso fantasma del padre in «questo ingorgo di parentela» e Elena Lietti un'Ofelia respinta con colonna sonora di Battisti. Con loro, il giovane Gabriele Brunelli, che è il paggio, il comico e anche Laerte.

Sara Chiappori, – la Repubblica

“Filippo Timi e il gioco seducente della tragedia. Il pubblico ride a ogni battuta e si fa trascinare come fosse un ‘Hamlet horror picture show’: non doveva essere tanto diverso il clima del Globe al tempo di Shakespeare.” [...]

“Accanto a lui ruotano vorticosamente due figure femminili su cui si appoggia sulla scena. Se prima c'è la Marilyn «bionda dentro» di Marina Rocco [...] intervienne poi l'Ofelia simil preraffaelita di Elena Lietti.

Il Manifesto, – Gianni Manzella

Amleto vive nel suo mondo incantato, non di follia, ma piuttosto di metateatro [...] è consapevole di recitare una parte, di essere un personaggio nelle mani del suo autore, ma anche del suo pubblico. E anche Timi interpretandolo ne è consapevole. **La sua malleabilità fisica e vocale “alla Carmelo Bene” non può che affascinare.**



Un grandioso delirio decadente, riempito da figure grottesche che, pur condotte dai fili di un'ironia dissacrante, non appaiono mai come marionette vuote, ma al contrario grandi contenitori traboccanti disperazione. Questo perché, paradossalmente, proprio quella stessa ironia martellante e corrosiva che distrugge la trama e priva i personaggi del loro naturale contesto, ne rileva i sentimenti e ne scolpisce il dolore. E quella che si scatena è una follia selvaggia, ma sorprendentemente sana, vitale, perché l'unica possibile espressione autentica davanti a una consapevolezza così dolorosa e certa della vanità del mondo. [...] **Un teatro coraggioso e onesto, animato da una autentica voglia di sondare l'universo shakespeariano, di svelarne i misteri;** e ancora di esaltare tutte le possibilità del linguaggio teatrale e scoprire quelle ancora inesprese: **un teatro davvero sperimentale**, che difende la qualità, affidandosi a **un cast** di indubbia professionalità, **capace di offrire prove intense:** ottima Marina Rocco, nei panni non facili di una Marilyn Monroe particolarmente tesa, scelta come emblema dell'attore “malato” di passione per la recitazione; efficace anche Elena Lietti nel ruolo di Ofelia. Lodevoli anche scenografia e costumi, particolarmente fantasiosi, e il disegno luci, capace di trasformare lo spazio e plasmarlo al servizio dello spettacolo. **Filippo Timi mantiene quindi la sua promessa: è un Amleto al quadrato straripante nei contenuti, nella forma e nell'ironia.**



**Una commedia
irresistibile, surreale,
intelligente che
smonta Pirandello,
pezzo dopo pezzo.**

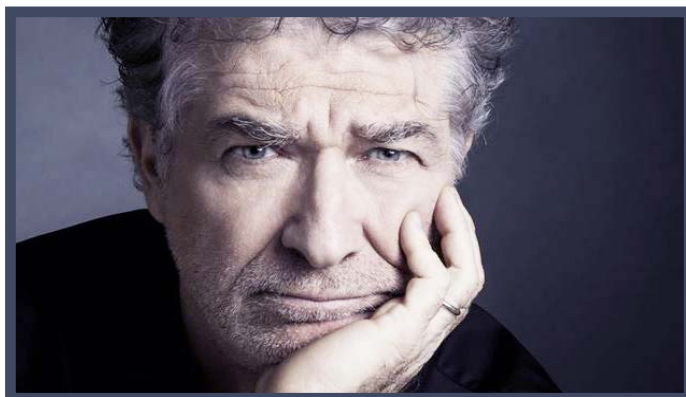
PIRANDELLO PULP

[**TRAILER >>**](#)

di **EDOARDO ERBA**
regia **GIOELE DIX**
con **MASSIMO DAPPORTO**
e **FABIO TROIANO**
scene Angelo Lodi
luci Cesare Agoni
produzione **Teatro Franco Parenti**

Siamo in prova, sul palco dove deve andare in scena **Il Giuoco delle Parti** di Pirandello. Maurizio, il regista dello spettacolo, si aspettava un altro tecnico per il montaggio delle luci, ma si presenta Carmine, che non sa nulla dello spettacolo e soffre di vertigini. Maurizio è costretto a ripercorrere tutto il testo per farglielo capire e Carmine, pur di non salire sulla scala a piazzare le luci, si mette a discutere ogni dettaglio della regia. Le sue idee vengono da una sessualità vissuta pericolosamente, ma sono innovative, e Maurizio passa dall'irritazione all'entusiasmo, concependo infine l'idea di una regia pulp: un **Giuoco delle parti** ambientato in uno squallido parcheggio di periferia, dove si consumano scambi di coppie.

I ruoli si invertono, e ora è Maurizio che sale e scende dalla scala per puntare le luci, mentre Carmine è diventato la mente pensante. Sembra un semplice gioco di ribaltamento dei ruoli, ma la scoperta di inquietanti verità scuoterà i precari equilibri trovati dai personaggi e farà precipitare la commedia verso un finale inaspettato. Il **metateatro**, specialità di Pirandello, viene interpretato da Edoardo Erba in chiave più attuale e irriverente. Eppure la lezione del maestro siciliano irrompe all'improvviso, quando il rapporto fra i due personaggi va oltre il limite del prevedibile. Divertente, intelligente e coinvolgente, questo **Pirandello Pulp** diretto da Gioele Dix si impone all'attenzione del pubblico come una delle più interessanti novità italiane della stagione.



Così la stampa

Pirandello Pulp è una commedia esilarante, un esempio di teatro capace di coniugare leggerezza ed eleganza [...] Comicità irresistibile e fondata: il caos creato dai due protagonisti ha a che vedere con un confondente enigma antropologico, una sorta di maschera pirandelliana contemporanea. [...] La regia di Gioele Dix è felicissima: dirige Massimo Dapporto e Fabio Troiano con un'intuizione efficace, creando **uno spettacolo dal brillante ritmo teatrale** [...] Pirandello Pulp non è una parodia, ma **una sottile critica umoristica al teatro di Pirandello**, che ne esalta la complessità invece di ridicolizzarla.
Roberto Mussapi – Avvenire

Pirandello Pulp è una brillante macchina teatrale che gioca con il paradigma del teatro nel teatro, rinfrescandolo nel solco di una tradizione ben metabolizzata. [...] La regia di Gioele Dix orchestra il tutto con eleganza, oliando i meccanismi della commedia con gusto quasi british e il giusto swing. [...] Il risultato è uno spettacolo gradevolissimo, che fila senza inciampi e senza scosse.

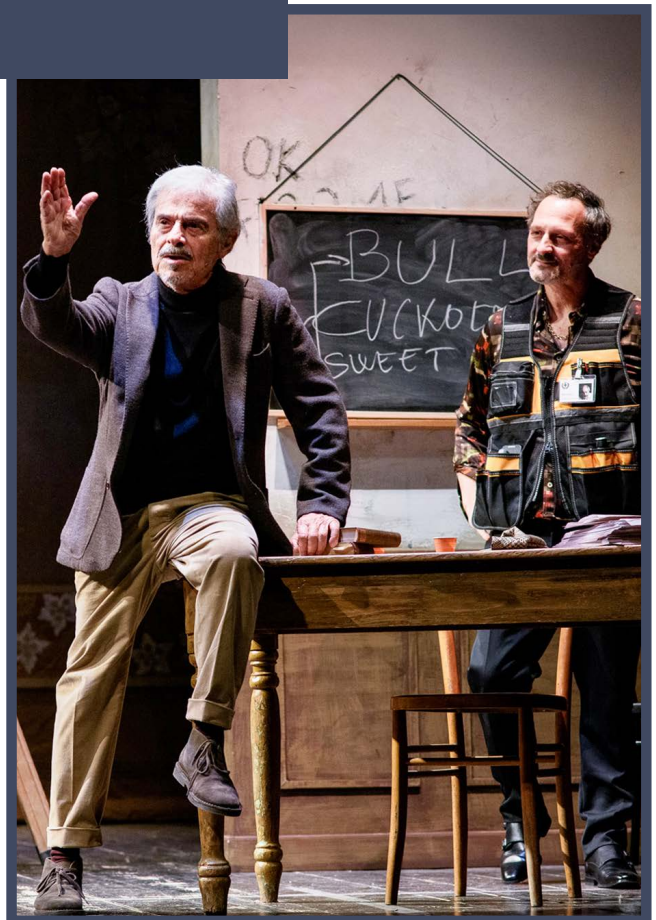
Sara Chiappori – la Repubblica

Pirandello Pulp è **uno spettacolo che sfida i confini della tradizione teatrale, mescolando classico e contemporaneo, comicità e tragedia**, realtà e finzione. Una scommessa vincente, che conferma ancora una volta la capacità di Edoardo Erba e Gioele Dix di rileggere i classici con intelligenza e originalità.

Sebastiano di Mauro – Weblombardia.it

La regia di Gioele Dix, attore, comico, cabarettista, drammaturgo, doppiatore, regista teatrale e scrittore, si palesa criticamente acuta, protesa a veicolare in bassorilievo **una potente riflessione intorno al teatro che diventa uno specchio in cui l'apparenza si scontra con l'essenza, rivelando le innumerevoli maschere**.

Mariarosa Gallo – artistsbands.it



**La forza e la vertiginosa
attualità del capolavoro
di Elsa Morante.**



LA STORIA

UNO SCANDALO CHE
DURA DA DIECIMILA ANNI

liberamente ispirato a **LA STORIA**
di **ELSA MORANTE**

regia **FAUSTO CABRA**

drammaturgia Marco Archetti

con **Franca Penone, Alberto Onofrietti,**
Francesco Sferrazza Papa

scene e costumi Roberta Monopoli

drammaturgia del suono Mimosa Campironi

luci Gianluca Breda e Giacomo Brambilla

video Giulio Cavallini

produzione Teatro Franco Parenti /

Centro Teatrale Bresciano / Fondazione Campania dei Festival



Dalla monumentale opera del Novecento europeo, lo spettacolo ideato e diretto da **Fausto Cabra** compie un viaggio appassionato nelle vicende di Iduzza, dei suoi due figli Nino e Useppe e dei numerosi personaggi che danzano intorno a loro, costruendo un corale e commovente intreccio di destini in lotta con gli ingranaggi spesso incomprensibili della Storia con la S maiuscola, *lo scandalo che dura da diecimila anni...*

E affonda nella complessa e umanissima materia del romanzo, sviluppando un “tempo di guerra” e un “tempo di pace”. E rivendica, grazie alla regia di Fausto Cabra – artista residente del Parenti – quella sorprendente vitalità dell’opera, venata di comicità e leggerezza.

Lo scrittore **Marco Archetti** ha tratto spunto dalle molteplici meraviglie che questo testo custodisce per elaborare una drammaturgia serrata e affascinante, che restituisce a pieno la forza e la vertiginosa attualità del capolavoro di Elsa Morante. Un’occasione di catarsi collettiva rispetto a una tragedia comune, quella della guerra, parte della nostra Storia.



TRAILER >>

Così la stampa

Dei tre attori in scena i nomi vanno ripetuti – Franca Pennone, Alberto Onofrietti e Francesco Sferrazza Papa – a riconoscimento della loro arte interpretativa e della loro capacità di stare in una regia così semplice, quindi così complessa da realizzare.

Possiedono un'ampia gamma di possibilità recitative, di toni, di sfumature, di corde. Violini attoriali al servizio di una regia che sa bene cos'è un interprete e come va accompagnato nella strutturazione dello spettacolo.

Marcantonio Lucidi, Teatro.it

Fausto Cabra, attore in ascesa, paga con questo spettacolo un debito morale nei confronti della memoria del padre. [...] *La storia*, con soli tre attori che sono una ventina dei personaggi del libro, in scena appare come un bel film neo realista, alla Rossellini, ma con la necessaria astrattezza di un teatro che non può vagare per spazio e tempo se non con l'apporto essenziale dell'evocazione e della fantasia.

Maurizio Porro, Cultweek

Nel complesso l'operazione, infatti, è pienamente riuscita grazie alla caparbia intelligenza registica che s'è concentrata sull'utilizzo di un impianto illuministico di ultima generazione che ha consentito di costruire, cambiare, ruotare, incrociare scene con la sola suggestione della luce.

Elvira Sessa, Quarta Parete

La chiave di lettura scelta dal drammaturgo e regista, cioè quella di rendere il romanzo protagonista della rappresentazione teatrale, si rivela vincente. Gli attori diventano quindi sia interpreti in prima persona delle vicende, sia lettori di alcuni dei passi più significativi.

Davide Cornacchione, Teatro.it

Appassionato e coinvolto, Cabra propone così una riflessione al suo pubblico, portandolo a interrogarsi ed emozionarsi, sperimentando sulla propria pelle tutta una serie di potenti sensazioni.

Katia Ippaso, Liminateatri



Educatore, poeta, organizzatore instancabile di relazioni: Danilo Dolci è stato una delle figure più radicali e scomode della nonviolenza in Italia.



DANILO DOLCI

La domanda che non si spegne

Reading tra poesia, vita, musica e microfono aperto

di **FAUSTO CABRA**

con la consulenza di **Lorenzo Vitalone**

con **FAUSTO CABRA** e **MIMOSA CAMPIRONI**

musiche originali di **Mimosa Campioni**

produzione **Teatro Franco Parenti**

Definito il “Gandhi di Sicilia”, Danilo Dolci ha attraversato il Novecento ponendo a sé stesso e agli altri una domanda semplice e feroce: è possibile vivere diversamente, senza lasciare indietro nessuno?

Un reading teatrale che intreccia parole, biografia e materiali tratti dalle sue inchieste, dalle battaglie civili e dalle esperienze educative nate in Sicilia. Le voci in scena restituiscono, senza retorica, il percorso di un uomo che ha scelto di stare nella povertà e nel conflitto non come destino, ma come territorio da trasformare: dagli scioperi alla rovescia ai digiuni, dalle lotte per il lavoro e per l'acqua fino agli esperimenti di scuola e di comunità che continuano a interrogarci.

La musica dal vivo attraversa il racconto come una presenza viva: sostiene la parola, a volte la mette in crisi, a volte si ritrae, aprendo spazi di silenzio, ascolto e risonanza personale. Il microfono aperto diventa così un gesto politico e poetico insieme: un invito alla partecipazione, al dialogo, alla presa di parola.

Non una commemorazione, ma un'esperienza condi-



visa. Un attraversamento collettivo di una domanda che non trova risposta definitiva e proprio per questo continua a bruciare.

Perché la storia di Danilo Dolci non appartiene al passato: riguarda il presente, e la responsabilità che ciascuno ha verso la propria parte di mondo.



**Una storia cruda,
commovente,
necessaria.**



IL MIO NOME È MARIA STUARDA

progetto ideato
da **ANDRÉE RUTH SHAMMAH**

di **NICOLETTA VERNA**
con **MARINA ROCCO**
e Marina Notaro al sassofono
regia **ANDREA PIAZZA**
produzione **Teatro Franco Parenti**

Uno spettacolo commovente e profondo tratto dal primo testo teatrale della scrittrice Nicoletta Verna, scrittrice di *I giorni di vetro* (2024) accolto positivamente dalla critica letteraria.

In scena, la presa di coscienza di una donna riguardo alla violenza subita. Ambientata negli anni '40, la protagonista, interpretata da Marina Rocco, narra la sua esperienza di abuso da parte di un marito ossessionato dalla gelosia, che la svaluta e la maltratta. E del tentativo di violenza sessuale subito da parte del datore di lavoro.

Maria Stuarda, questo il suo nome, ripercorre il suo percorso di consapevolezza ricordando come tutti quei comportamenti – spesso giustificati o minimizzati – possano nascondere forme sottili ma devastanti di violenza psicologica e fisica.

Maria Stuarda è il nome da regina che il padre sceglie per lei, in contrasto con l'estrema povertà in cui è nata. (Maria Stuarda era regina di Scozia e Francia nel '500).



Pur in questa vita estremamente piena di angherie e sopraffazione, la donna cerca comunque di non arrendersi alla sua sorte e combatte tutta la vita per essere libera.

Non solo la sofferenza individuale: lo spettacolo culmina in una scena ambientata ai giorni nostri, un processo per stupro, che mette in luce quanto gli stereotipi e i pregiudizi sulle vittime siano ancora radicati nella società.

Ad accompagnare il racconto, la musica della sassofonista Marina Notaro.



Nicoletta Verna

Teatro Franco Parenti

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah

Per informazioni: LUCIANA CANESI
distribuzione@teatrofrancoparenti.it – tel. 345 3003253